

<b>Mittente</b>	Peranda Giovan Francesco	<b>Destinatario</b>	[Caetani] [Camillo], Patriarca di Alessandria
<b>Data</b>	12/12/1589	<b>Tipo data</b>	effettiva
<b>Luogo di partenza</b>	Roma	<b>Luogo arrivo</b>	
<b>Incipit</b>	Le cose del Camerlengato non passano senza qualche disordine, et dubbio, che tuttavia passeranno di questo modo		
<b>Contenuto</b>	<p>Giovan Francesco Peranda informa il destinatario che le cose relative al Camerlengato "non passano senza qualche disordine" [la questione viene affrontata anche in altre occasioni, vd. lettere a Enrico Caetani del 7/10/1589, del 17/10/1589 e del 15/11/1589] e ricorda che monsignor Giustiniani [Benedetto] gestisce tale ufficio come "Patrone". Menziona, poi, dei memoriali che dovrebbero giungere per mano di M. Antimo [Ambroni] e che sono distribuiti da un tale [del quale viene omissso il nome] il quale, "non sapendo ogni cosa", dà origine a diversi inconvenienti. Informa anche che la segnatura viene fatta senza l'assistenza dei ministri del Camerlengo e allude a prassi diverse da quelle stabilite dal monsignor Camerlengo [dovrebbe riferirsi proprio ad Enrico Caetani dal momento che lo era diventato nel settembre del 1587] prima della sua partenza [per la Francia] come, ad esempio, la sottoscrizione "buona, et antica" che è stata mutata. Passa poi ad aggiornarlo del fatto che è stata avvertita prontamente una persona [di cui il Peranda omette il nome] "con quella reverentia, che è debita" [con tutta probabilità allude al fatto che tale persona è stata messa al corrente dei cambiamenti apportati] e che "ogni cosa si governa co'l parere di Tideo". Gli riporta anche la conversazione avuta con "il Cimino", Commissario [per conto del papa] in Romagna, il quale ha scritto al Peranda per informarlo che "li ministri della Provincia concedono molte tratte di grano in pregiudicio del Camerlengo" e conclude giustificando la sua decisione di aver voluto mettere al corrente il proprio destinatario sulle cose che concernono "il servitio del Signor Cardinale Camerlengo" anche perché il Duca [Onorato Caetani] "ascolta, et esamina sufficientemente il fatto, ma conclude in ultimo, che non si possa fare altro dal canto nostro".</p>		
<b>Fonte</b>	Giovan Francesco Peranda, Le lettere del signor Gio. Francesco Peranda divise in due parti, Venezia, Gio. Battista Ciotti, 1601, pp. 231-233		
<b>Compilatore</b>	Durastante Giada		